

Fassino: i Dico non sono Vangelo

Il segretario Ds apre al popolo del "Family day", bufera nell'Unione

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Riconoscimento giuridico dei conviventi? Basta il notaio. Fassino «scarica» i Dico e nella maggioranza scoppia la bufera. Il segretario diessino è favorevole a regolamentare «in altro modo» i diritti delle coppie di fatto («E' una mano tesa a piazza San Giovanni», spiega a «Radioanch'io») ed esorta il suo partito a essere meno intransigente, a non arroccarsi a difesa del ddl Bindi-Pollastrini. Il leader della Quercia invita il portavoce del Family Day, Savino Pezzotta, «disponibile al riconoscimento dei diritti attraverso norme del Codice civile, a sedersi a un tavolo per vedere quali articoli vanno modificati, purché ci siano diritti uguali per le coppie eterosessuali e per quelle omosessuali».

Un invito subito accolto da Pezzotta, che però alza la posta. «Bene Fassino. I Dico sono finiti. Attenti, però, a toccare

pure il Codice civile per non creare un secondo matrimonio. La famiglia è una. Su questioni eticamente sensibili non si decide a colpi di governo ma servono un dibattito in Parlamento e maggioranze trasversali».

I diritti e i doveri delle coppie di fatto si difendono «attraverso una responsabilizzazione diretta delle istituzioni pubbliche e non con un contratto a pagamento dal notaio», insorge il ministro per le Pari opportunità, la ds Barbara Pollastrini: «I Dico sono una mediazione equilibrata». Protesta anche l'altra autrice della legge. «Non ci impicchiamo con gli strumenti. La modifica del Codice civile non è acqua fresca - protesta Rosy Bindi -. Cambiare il Codice civile è molto più impegnativo e difficoltoso del ddl sui Dico e crea maggiore confusione. Nel Codice civile è compreso tutto il diritto di famiglia e la nostra proposta di legge distingue netta-

mente tra il diritto di famiglia e i diritti delle persone».

I Dico, rincarano la dose Anna Paola Concia e Andrea Benedito, portavoce di Gayleft, la consulta omosessuale dei Ds, «non possono divenire il punto di partenza per un'ulteriore mediazione al ribasso». Il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spina e la senatrice del suo gruppo Luisa Boccia criticano il «dietrofront» di Fassino. E, nei colloqui di ieri, anche la capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, ha fatto sapere di ritenerlo un compromesso al ribasso. Secondo Boselli dello Sdi «è un cedimento all'offensiva clericale per far nascere il Pd». La senatrice teodem Paola Binetti esulta («Bene Fassino»), i Dico sono «un soufflé che si smonta». All'ala più laica della maggioranza, comunque, la linea «soft» del segretario diessino appare una mossa «ad hoc» per

la navigazione della maggioranza e la tenuta del nascente Pd.

Ma Fassino ribadisce: «Il nostro impegno fermo è far riconoscere i diritti fondamentali delle coppie di fatto, a me interessa l'obiettivo, se lo strumento adeguato sono i Dico va bene, ma se altre proposte raggiungono gli stessi obiettivi sono pronto a discutere». I «tecon» del centrodestra (dall'Udc Santolini a Mantovano di An) accolgono con favore la svolta di Fassino e gli chiedono di «mettere definitivamente da parte i Dico». Intanto la Bindi ha presentato ieri a Palazzo Chigi la Conferenza sulla famiglia che si terrà a Firenze dal 24 al 26 maggio. Dal meeting (al quale parteciperanno il presidente Napolitano, Prodi e otto ministri) usciranno le misure di sostegno economico del «piano per la famiglia». Non si discuterà di Dico, assicura la Bindi, perché «ho sempre parlato di riconoscimento dei diritti individuali di conviventi stabili, non di fondamento della famiglia».

Modelli a confronto

La proposta del governo

Tre mesi fa è stato varato il ddl sui Dico (Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi) preparato dalle ministre Bindi e Pollastrini (nella foto). Riconosce alle unioni (anche omosessuali) diritti immediati in tema di assistenza, permessi di soggiorno, locazione. Altri diritti dipendono dalla durata della convivenza: dopo tre anni, vengono riconosciute le tutele del lavoro; dopo nove anni, i diritti di successione.

I cattolici: basta il Codice

La Chiesa, la quasi totalità dei cattolici impegnati nel centrodestra, l'Udeur e parte della Margherita dicono: «Si ai diritti anche di chi vive in coppie omosessuali, no all'omologazione di realtà che sono diverse fra loro». (Paola Binetti, nella foto). Paolo Bonaiuti (Forza Italia) e Pierluigi Mantini (Ulivo) concordano: la questione di estendere ai conviventi alcuni diritti essenziali va regolata semplicemente attraverso modifiche al codice civile.

I gay: vogliamo il matrimonio

I Dico non bastano più. All'indomani del Family day Aurelio Mancuso, nuovo presidente dell'Arcigay (nella foto), rilancia: «Finora ci siamo affidati alla ragionevolezza, avanzando una proposta civile e umana come quella delle unioni civili. Oggi dobbiamo percorrere la strada della giustizia, chiedendo che anche l'Italia rimuova il divieto per gay e lesbiche di sposarsi, come già Canada, Olanda, Belgio, Spagna e Sud Africa».

